

SIIS annali di civiltà dell'acqua,4-5, anno 2008

Silis



CENTRO INTERNAZIONALE



Veduta aerea del pian delle Casarette



Val dei Mori. Fontana
in caverna, andito d'ingresso

L'acqua e l'abitare: il pian delle Casarette sul Col Ventidueore fra antropizzazione e ambiente

di Angelo Chemin

Memoria e storie

Il canale di Brenta, l'ultimo percorso montano del fiume omonimo, si snoda da Primolano al Vallison, a sud di Campese. La riva destra del fiume lambisce le pendici orientali accidentate e dirupate dell'altipiano di Asiago; quella sinistra, è invece delimitata dalle scoscese pareti occidentali del monte Grappa. A sud, prima ancora di uscire del tutto nella pianura, il fiume incrocia una fitta serie di vie e percorsi che corrono lungo il Pedemonte tra le valli dell'Astico e della Piave. A nord, tra Cison e Primolano, si incrociano i percorsi che vanno a Enego, sull'altipiano, quelli che vanno verso il Feltrino e quelli lungo il fiume che proseguono verso nord fino a Borgo, Caldonazzo e Trento. Innumerevoli chiuse e passi forti scandiscono questo tratto della valle.

Nel canale di Brenta confluiscono il Cison e le sorgenti che, attraverso il sistema carsico, riversano nel fiume le acque dell'altipiano e del Grappa. Tali caratteristiche formano la storia del canale: via di transito tra nord e sud, punto d'intersezione con le vie all'interno delle Prealpi, in particolare a Cison-Primolano, ma anche collegamento a sud con le vie pedemontane, via di fluitazione fino a Venezia e grande via armentaria tra montagna e pianura. È una storia lunga, in larga parte ancora da indagare - e il territorio ne porta i segni distintivi nelle innumerevoli stratificazioni che nei millenni si sono sovrapposte.

Il canale di Brenta è sempre stato caratterizzato da due aspetti apparentemente opposti: un'evidente e necessaria via di transito fra i territori transalpini delle Alpi e il *planum Italiae* e, contemporaneamente, un luogo dove fermarsi.¹ Si tratta di un territorio impervio che è stato pazientemente trasformato individuandone e valorizzandone le risorse economiche e ambientali; è quindi caratterizzato da equilibri spesso fragili, ed è aperto agli influssi culturali che vengono dagli innumerevoli luoghi dove transitano le vie che vi confluiscono.² È un patrimonio ricchissimo, anche se in gran parte nascosto, perché fatto da tanti piccoli particolari che, messi insieme, ne caratterizzano il volto; basti pensare alle mas/ère e ai tessuti urbani delle contrade, a quel che resta delle installazioni paleoindustriali e agli apprestamenti difensivi di tutte le epoche che contraddistinguono ancora il territorio.

Luoghi e percorsi

Dalla piazza di Valstagna, alzando lo sguardo verso nord, si riescono a scorgere, tra la fitta vegetazione, i segni di un insediamento rurale: parte di un'abitazione e un grande muro a secco. Il percorso per raggiungere la contrada parte proprio da Valstagna. La strada mulattiera sale ripida tra i primi terrazzi, molti dei quali ancora coltivati con vigneti e orti. Le caratteristiche abitazioni sono alte e strette; una tipologia dettata dall'esigenza di catturare il sole durante l'inverno e che permette, soprattutto, di utilizzare il minimo indispensabile del suolo coltivabile

ricavato con duro lavoro. Il sentiero sale lungo la val Verta fiancheggiando e attraversando un sistema di masiére³ e banche⁴ che fungono, insieme, da briglia per l'acqua e da terrazzi per il terreno agricolo, regolamentando così l'effetto di ruscellamento dell'acqua nei periodi di intensa piovosità. La mulattiera stessa, per alcuni tratti, costituisce un efficace canale di scolo delle acque meteoriche, che vengono poi inviate nei vari terrazzi. In una delle numerose svolte del sentiero è scavata una piccola vasca di pietra, che serve per raccogliere l'acqua che in questo punto trasuda dalla roccia: in un territorio scosceso e povero di questa risorsa, diventa fondamentale trattenerne l'acqua in tutti i modi possibili.

Una volta superato l'ultimo terrazzo il paesaggio cambia completamente. A destra e a sinistra c'è solo il pendio ricoperto di vegetazione sempre più rada. La strada mulattiera prosegue con una modalità costruttiva diversa, simile alle mulattiere militari realizzate durante la Grande Guerra. Si tratta di percorsi sostenuti in costa alle pareti della montagna da murature a secco costruite con la stessa tecnica della mas/èra. Finita la salita, si incrocia la mulattiera che, partendo dal Piangrande, attraversa la testata della valle della Smira (dove si trova un punto d'acqua) e arriva al pian delle Casarette per proseguire poi alla volta della valle dell'Olièr.

Dal pianoro si domina tutto il tratto centrale del canale di Brenta, con il suo fiume e i paesi allineati sulle sponde. È un punto strategico per l'installazione di un 'castelliere' o di una postazione di avvistamento e di guardia; non a caso, fu riutilizzato anche durante la Grande Guerra, con la realizzazione di un posto-scoglio scavato nella roccia all'estremità orientale del col delle Ventidueore.⁵

Il pian delle Casarette

Il pian delle Casarette si trova a una quota media di 500 metri d'altezza, sulle pendici del col delle Ventidueore, nei monti a nord di Valstagna. È un insediamento di mezza costa, abbandonato nella seconda metà del Novecento. Si è strutturato attorno a tre nuclei abitativi, separati tra loro e disposti su un sistema di terrazzi, alti anche 8 metri, che permettono la messa a cultura di circa 30 mila mq di terreno. Il sito forma *un'enclave* da cui sono controllabili le vie d'accesso da ogni parte ed è in comunicazione visiva con altri insediamenti e luoghi notevoli del canale di Brenta, sia sul fondo valle che sui crinali montuosi. Inoltre, è uno dei candidati a essere identificato come la mitica città di Barentia "posta sui monti", di cui parlano gli scrittori antiquari del Cinquecento e del Settecento.⁶

Caratteristica peculiare dell'insediamento è il sistema di captazione e conservazione delle acque che avviene con quattro modalità: cisterne alimentate da canalette in pietra che intercettano e convogliano le acque meteoriche superficiali; pozzi (chiamati localmente 'fontane'), che intercettano la piccola falda superficiale e sono impermeabilizzati solo sul fondo; cisterne che raccolgono direttamente l'acqua piovana dalle grondaie delle abitazioni; e, infine, raccolta in caverna delle acque di stillicidio provenienti dalla falda superficiale e dalla condensa dell'umidità atmosferica. Queste ultime non si trovano direttamente sul pian delle Casarette ma nelle convalli adiacenti.

Le mas/ere stesse permettono la condensa dell'umidità atmosferica creando un particolare microambiente umido alla loro base, dove si mettevano a dimora piante particolarmente bisognose d'acqua. Le tecnologie usate per la captazione dell'acqua fanno pensare a un insediamento antico, probabilmente protostorico, forse riferibile all'età del ferro; comunque ci si

trova di fronte a sistemi che, utilizzando esclusivamente le risorse del luogo, sono rimasti in uso e immutati fino alla metà del secolo XX.

I pozzi individuati sono sei, più una 'cisterna' a cielo aperto. Nella campagna d'esplorazione sistematica del 2005 e 2006 sono stati studiati e rilevati soprattutto i pozzi situati sui terrazzamenti usati a fini agricoli. Lo studio è iniziato dai pozzi individuati nella cartografia di lavoro con i numeri 1,2 e 4. Tutti e tre presentano una particolare tecnologia per la raccolta delle acque.

I pozzi sono totalmente interrati e le bocche sono rilevate sul terreno agricolo con un giro di pietre dall'altezza media di 30 cm circa; esse, tuttavia, non hanno la 'vera' finale costituita da una pietra circolare, come si trova in altri pozzi. La metà inferiore è impermeabilizzata e funge da cisterna, mentre la copertura è a volta portante, non impermeabilizzata. Questo particolare permette di raccogliere anche l'acqua proveniente dalla piccola falda superficiale e dall'umidità del terreno circostante. Sulla superficie delle canalette in pietra convogliano le acque meteoriche nel pozzo. Ogni pozzo ha delle peculiarità specifiche, come di seguito descritto.

Nel pozzo n. 1, adiacente alla casa con il forno, la canaletta in pietra è sottofondata, per 80 cm circa, con pietrame grosso e arriva al pozzo attraverso un foro nella vera, posto in modo da permettere un rudimentale filtraggio tramite una pietra che ne regola l'afflusso. Questa canaletta raccoglie le acque che vengono dal percorso di accesso, che a sua volta raccoglie quelle provenienti dal pendio a monte e dal tetto degli edifici vicini.

Il pozzo n. 2 si trova al centro di un grande terrazzamento agricolo sullo sperone sud del colle. La canaletta di carico non entra direttamente nel pozzo ma alimenta un pozzetto di drenaggio realizzato in pietra e impermeabilizzato con argilla. La canaletta è direttamente appoggiata al terreno e le sponde sono costruite con lastre verticali di pietra, simili a quelle che si usavano nelle recinzioni dei pascoli sull'altopiano; il fondo, invece, è costituito da piccoli ciottoli e argilla. Trovandosi sulla parte alta del pianoro, la canaletta di carico è collegata con il percorso d'accesso, costruito come una grande canaletta, che viene da monte fiancheggiando il margine dello scoscendimento occidentale. Sotto il terreno agricolo circostante, che ha la profondità di una vanga ed è costituito da terra dalla grana fine e senza sassi, si trova un grande vespaio di ciottoli che permette il drenaggio del terreno.

Il pozzo n. 4 fa parte di un sistema di captazione delle acque situato nella vallecchia tra il col delle Ventidueore e il pian delle Casarette. È il più grande di tutti. La canaletta di carico è costituita da due file laterali di pietre e da una pavimentazione in pietra appoggiata direttamente sul terreno. La canaletta arriva direttamente alla vera del pozzo, lievemente rilevata sul fondo della stessa; continua aggirando a mezzaluna l'imboccatura del pozzo, si raddrizza e infine giunge con un profilo a U, leggermente sporgente, il margine della masiéra di sostegno, che è alta fino a 8 o addirittura 9 metri. Alla base della masiéra si trova un semicerchio di pietre; la canaletta continua sul terrazzamento inferiore e poi su un altro dove dovrebbe esserci un'altra cisterna o pozzo. La parte inferiore della masiéra che sostiene il pozzo con il suo terrazzo, ha una base costruita con grandi massi in opera ciclopica. Durante le operazioni di pulizia è stato trovato, nel tratto di canaletta tra il pozzo e il margine della masiéra, un piccolo accumulo di pietre, che evidentemente serviva a frenare la corsa dell'acqua di troppo pieno, che sarebbe poi caduta per 8 metri. A fianco di questa sezione di canaletta è stata infine rinvenuta una pietra che serviva da paratia.

Il pozzo n.5 non ha canalette di carico in pietra e non è impermeabilizzato, se non sul fondo. È costruito lungo un percorso d'accesso che dai terrazzi mediani permette di accedere a quelli più bassi; lo spazio è ricavato costruendo a esedra la masiéra del terrazzo superiore. Da quest'ultimo esempio risulta evidente come pozzi, mas/ère di sostegno e le rispettive collocazioni, siano stati progettati di modo che le mas/ere potessero reggere la spinta dell'acqua caricata nei pozzi-cisterna nel momento di massima piena.

La cosiddetta 'cisterna' si trova nella parte superiore di tutto il sistema. È una cavità a sezione circolare con pareti verticali e a cielo aperto; solo il fondo è impermeabilizzato con argilla. Si trova al centro di un grande terrazzo caratterizzato, a ovest, da un muro di difesa verso il confine dell'insediamento e, a monte, da una grande mas/éra. Raccogliendo le testimonianze degli ultimi abitanti della contrada, è emersa una storia significativa. Negli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra, la comunità della contrada aveva deciso di ampliare verso monte il terreno coltivabile. Sorse allora una grande discussione se edificare o meno una grande mas/éro, con conseguente sbancamento a monte di questa 'cisterna'. Il timore era che quest'intervento modificasse la piccola falda superficiale che alimentava la fontana della 'cisterna' a cielo aperto. La masiéra fu alla fine costruita e, di conseguenza, la fontana perse la sua efficienza. Anche il pozzo n. 5 era una fontana.

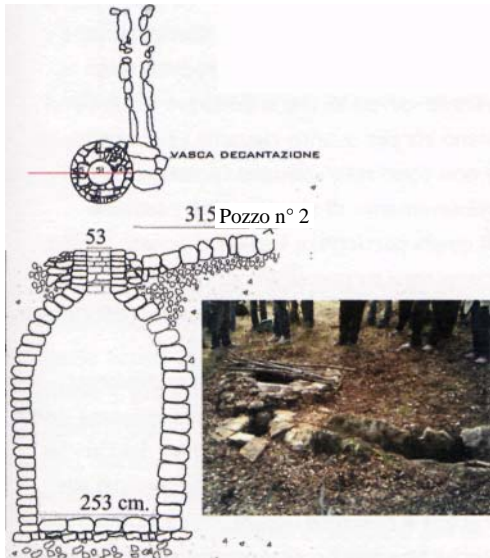
Nelle vicinanze, a 20 minuti circa di cammino, si trova la testata della valle della Smira dove, nonostante l'assenza di strade carrozzabili, si trova ancora un insediamento, non abitato per tutto l'anno, con orto e frutteto. L'acqua è ricavata raccogliendo con una piccola canaletta, incisa nella roccia, lo stillicidio che proviene da una parete rocciosa esposta a sud. La canaletta sfocia in una caverna scavata nella roccia, dove si trova una grande vasca impermeabilizzata che raccoglie anche lo stillicidio della parete. L'acqua quindi è immagazzinata per raccolta non solo di quella proveniente dall'esterno, ma anche di quella che si crea per condensa dell'umidità, sia atmosferica che del suolo: un piccolo esempio di idrogenesi.

Più in basso, altre due vasche-sorgenti in caverna, ancora attive, si trovano nelle vicinanze della contrada dei Mattietti; qui, l'acqua è esclusivamente di stillicidio e condensa. Altre vasche come queste si trovano nella parte abitata della stessa contrada dei Mattietti-Mori ma, non essendo più curate, sono secche e in stato di abbandono. Il sistema non è ancora interamente esplorato e rilevato. Comunque, ci troviamo di fronte a una cultura materiale e a dei saperi tradizionali sulla captazione e conservazione dell'acqua che hanno permesso l'insediamento di una comunità in un luogo carsico e impervio. L'economia del sito era integrata anche dall'estrazione di pietra alabastrina di cui è stato ritrovato il sito nella campagna d'esplorazione dell'estate 2006.⁷

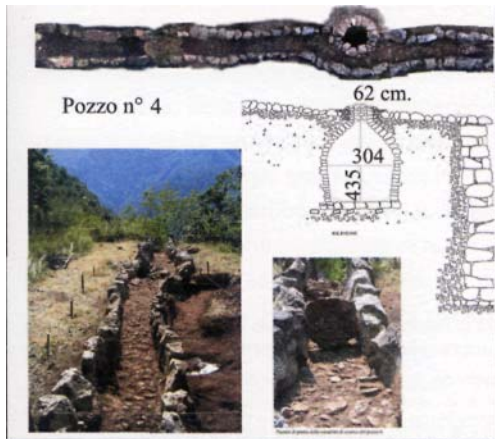
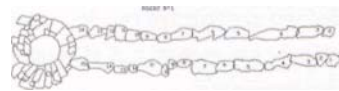
Frequenziazione antropica

La contrada ha visto la sua massima espansione abitativa negli anni immediatamente precedenti la prima Guerra mondiale, raggiungendo 80-90 abitanti, e l'abbandono totale nella metà del XX secolo. L'insediamento più antico è la corte di case posta sullo sperone sud. Le precedenti abitazioni dovevano avere la tipologia dei casóni costruiti con muri a secco di pietra e copertura di erbe o di fascine di foglie; ne rimane un rudere nella vicina valle della Smira.

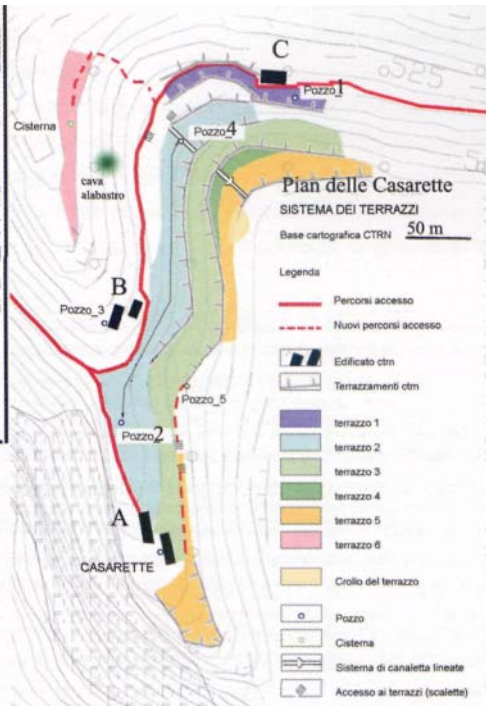
Il luogo è caratterizzato dal fatto di godere di un'insolazione ottimale durante tutto il tempo dell'anno e di essere protetto dai venti del nord, grazie al pendio del col delle Ventidueore. Il



Pozzo n° 1, rilievo e canaletta di carico



Fontana in caverna Mattiotti- Valle Smira



consumo di legna durante l'inverno, che è assai rigido in valle, era circa dimezzato - stando alle testimonianze orali - rispetto a quanto necessario nel fondovalle, a Valstagna. Nelle campagne di rilevamento sono state trovate, ormai mescolate con i rovi, numerose viti, specialmente a ridosso delle mas/ere, che immagazzinano il calore solare per poi restituirlo gradatamente al tramonto del sole; la tradizione orale riferisce che tra le varietà di uva si coltivava lo zibibbo.

Il sito è totalmente costruito dalla mano dell'uomo sia per quanto riguarda i terrazzamenti agricoli che gli accessi e il sistema dell'acqua. Dove non sono stati costruiti terrazzi ci sono dei terreni adibiti a pascolo, che permettevano il mantenimento di alcuni capi di bestiame bovino. Si trattava quasi certamente di esemplari di quella particolare varietà chiamata *burlina*, caratterizzata dalla piccola mole e dall'abilità di arrampicarsi su pascoli impervi; anche la dimensione delle stalle lo confermerebbe. La popolazione bovina, vista la dimensione dei ricoveri, doveva aggirarsi al massimo sulla decina di capi.

Oltre che dalle numerose riserve d'acqua, l'autosufficienza della comunità è testimoniata anche dalla presenza di un forno per il pane, non riscontrato in altri insediamenti di mezza costa del canale di Brenta. Ulteriori indagini permetteranno di capire quale sia l'antichità del sito. Le attuali corti abitative risalgono a un periodo tra la fine del Settecento e gli anni anteriori alla Grande Guerra. Per quanto riguarda il sistema dell'acqua è rilevante notare, infine, come le metodologie costruttive rechino testimonianza di tecniche arcaiche, ottimizzate continuamente fino agli anni più recenti dell'abbandono.

- 1 Esempio del diploma di Berengario del 715-717 (Archivio Capitolare di Padova, *Privilegia*, 1,4), dove si fa riferimento alla necessità di tenere agibile il meatus publicus della via del fondovalle e si favorisce l'insediamento di comunità di liberi.
- 2 Importante itinerarium stadense auctore *Alberto* (1240-1256) che, partendo da Stade, sul mare del Nord alla foce dell'Elba, arriva a Roma con un percorso attraverso il canale di Brenta; in: *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, vol. XVI, pp. 335-340.
- 3 Masiéra: voce in uso nel canale di Brenta per indicare i muri a secco e di recinto, non i cumuli di pietre. Nel dialetto: "Masiéra: macia, *moriccia*, muriccia, mora: muro a secco o monte di sassi rovinati, che faccia figura di siepe per riparo di campo" (G. Boerio).
- 4 La banca è ciò che si ottiene dopo aver edificata la masiéra. Il termine è in uso nel canale di Brenta per indicare il 'terrazzo' (termine inesistente nel vocabolario canalotto): per indicare i tipici terrazzamenti s'usa dunque l'espressione 'le banche'. Il termine mette in evidenza la caratteristica di 'gradino-gradone' di queste costruzioni in pietra a secco.
- 5 Il Col delle Ventidueore deve il suo nome al fatto di essere una meridiana naturale, perché è illuminata dal sole fino a due ore prima del tramonto, nel computo orario, di ore diseguali, all'uso italico, mentre il resto della valle è in ombra.
- 6 Notizie in vari autori, anche se tutte problematiche, in particolare: L. Marucini, Bassano, Venezia 1577. A. Portenari, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, pp. 52-3. e lib. II, cap. 5; Lugo Zerbino (1735), *Storia di Bassano*, I, II, p. 6, ms. Biblioteca Civica di Bassano del Grappa; Francesco Chiuppani (1740), *Iscrizioni bassanesi sacre e profane*, e. 114r, ms. Biblioteca Civica di Bassano del Grappa.
- 7 +Cave citate da A. Dal Pozzo: "Una specie di alabastro, *Lapides alabastrum speciem tenentes*, eravi ne' monti vicini a Valstagna. Di questo marmo alabastrino furono fatti molti lavori nella chiesa del Santo di Padova intorno agli anni 1440 e 1450. [...] Ora di questa cava se n'è perduta ogni traccia". A. Dal Pozzo, *Scritti inediti e rari*, a cura di Giancarlo Bortoli, Tipografia Bonomo, Asiago 1988, p. 70. Vedi anche: Archivio di Stato di Bassano, Notaio Betussi, 28 marzo 1446. Affitto delle cave di alabastro dello Spizzo all'Arca del Santo di Padova. Affitto ricordato in B. Gonzati, *La Basilica di S. Antonio di Padova*, Vicenza, 1852, p. 47.